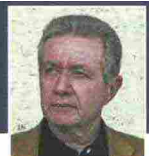


a cura di **Aldo G. Ricci**



D'ANNUNZIO E L'EDIZIONE 1911 DELLA COMMEDIA

di **Laura Melosi**

Leo S. **Olschki**

pp. VIII-107, € 20,00

«**M**io caro amico, non mi perdo in parole per giustificare il mio indugio [...]»: iniziava così una lettera inviata il 16 agosto 1911, dall'«esilio» di Arcachon, sulla costa atlantica della Francia, da Gabriele D'Annunzio all'editore Leo Samuel **Olschki**. Alla lettera era allegato il testo di un proemio, «*De Comoedia Dantis*», steso dal Poeta per una



edizione monumentale della «Divina Commedia» che già dall'autunno 1909 **Olschki** (subentrando a Hoepli) aveva messo in cantiere per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, con il dantista Giuseppe Lando Passerini curatore dell'opera. E l'«indugio», cui accennava D'Annunzio, si riferiva al tempo trascorso dal momento in cui avrebbe dovuto, come da contratto, consegnare il testo richiestogli (gli inizi del dicembre 1909) a quello in cui realmente lo fece, il 16 agosto 1911 («Il giorno dopo quello dell'Assunzione, *sol calando*»). Lo studio di Laura Melosi, docente di Letteratura italiana presso l'Università di Macerata, segue con puntuali-

tà l'evolversi della vicenda legata al non breve «indugio» di D'Annunzio, attingendo alla documentazione conservata negli Archivi del Vittoriale e della Casa Editrice fiorentina, molto di meno alla fuorviante ricostruzione dei fatti di Tom Antongini, segretario del Poeta. Un susseguirsi di promesse, rinvii e silenzi da parte di D'Annunzio e di sempre più preoccupati solleciti di **Olschki** di fronte agli effetti negativi che i ritardi nella consegna dell'«agognato» testo avrebbero potuto avere sulla Casa editrice, a livello economico e, ancor più, di immagine. Se è vero, comunque, che quei ritardi non stupirono più di tanto chi (un nome per tutti, Ugo Ojetti) ben conosceva D'Annunzio e il suo rapporto solitamente «conflittuale» con gli editori, si possono concedere al Poeta alcune attenuanti legate a una situazione finanziaria ormai al collasso. Le nubi da tempo addensatesi sulla residenza fiorentina della Capponcina si sarebbero infatti trasformate in una violenta tempesta che avrebbe costretto nel 1910 D'Annunzio alla fuga in Francia, non senza aver cercato (con la mediazione di un libraio antiquario ben introdotto come **Olschki**) di vendere alcuni manoscritti. Per quanto volesse tener fede alla parola data all'editore, e rendere omaggio a Dante, non ci si può meravigliare che allora ci fosse altro in cima ai pensieri di D'Annunzio. [*Giuglielmo Salotti*] ■

ALBERT LEO SCHLAGETER

di **F. G. Tysser**

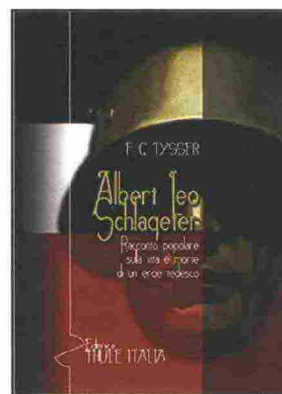
Thule ed. - 2019

pp. 111, € 20,00

Alcuni personaggi storici divengono importanti più per quello che rappresentano che per

quanto hanno fatto o scritto. Il simbolo, il rimando a una volontà forte, rinvia a tutto un mondo ideale e alla lotta sostenuta per esso. Un esempio paradigmatico è Albert Leo Schlageter (1894-1923) combattente della Prima guerra mondiale con il grado di luogotenente dell'esercito del Reich guglielmino. Dopo il Trattato di Versailles, aderì ai Corpi franchi tedeschi che combatterono contro i francesi. I *Freikorps* erano volontari per i quali la guerra non era finita e si opponevano ai bolscevichi, che organizzavano manifestazioni, scioperi e rivolte in tutto il paese, e all'esercito francese che occupava il suolo tedesco con le proprie truppe coloniali e nel bacino della Ruhr si appropriava delle produzioni di carbone e metalli. Lo scopo di questi approvvigionamenti – definiti «riparazioni di guerra» – con un'inflazione che contribuì a immiserire la repubblica di Weimar, era di mettere sempre più in ginocchio la Germania. Per le potenze occidentali si doveva ridurre la nazione nemica ai minimi termini per impedirle di esprimere una politica estera. L'esercito francese peraltro non rispettava gli accordi di Ginevra: le truppe coloniali africane abusavano liberamente delle donne, si appropriavano di oggetti di valore, requisivano interi palazzi lasciando nuclei familiari all'addiaccio ecc. Insomma, tutto secondo le tradizioni dell'*Armée*. Nei Corpi franchi c'erano ex combattenti del primo conflitto mondiale, nazionalisti e civili. Schlageter combatté contro gli «invasori» in Curlandia, Alta Slesia e nel Baltico. Nella Ruhr il popolo tedesco osservava la «resistenza passiva» per protestare contro i francesi i quali non esitavano a punire la popolazione. Forse tradito da un

ex amico di nome Walter Kadow, Schlageter fu catturato e condannato a morte con l'accusa di spionaggio e sabotaggio per alcuni attentati dinamitardi compiuti sulle linee ferroviarie per impedire il trasporto di carbone in Francia. In quegli attentati nessuno morì ma il comando francese condannò egualmente Schlageter all'esecuzione capitale. Questo libro ripercorre le tappe della breve vita di questo tedesco ed è arricchito da numerose foto e dalle ultime lettere alla famiglia. Il significato dell'azione di Schlageter, fucilato il 26 maggio del 1923, è legato al senso di attaccamento alla patria. L'esecuzione fece di lui un eroe: il suo nome assunse un significato enorme in Germania per le sue azioni, il coraggio dimo-



strato, il contegno altero davanti al plotone di esecuzione. Dieci anni dopo, il Nazionalsocialismo al potere ne fece un eroe dedicandogli monumenti, strade, poesie, libri, feste, inni, *pièce* teatrali. Il rettore dell'Ateneo di Friburgo, città natale di Schlageter, il famoso filosofo Martin Heidegger, dedicò il suo discorso al Rettorato del 1933 a questo militante. Introduce il testo la traduttrice Monica Mainardi che inquadra la vicenda dal punto di vista storico. [*Manlio Triggiani*] ■